



LA CARTA DEL CIOFI, MORGHEN DEL 1794

Di
Aniello Langella
e
Salvatore Argenziano



PRIMA PARTE

www.vesuvioweb.com

2015



Contenuti della ricerca

- **LA CARTA TOPOGRAFICA DEL CIOFI MORGHEN**
- **IL VESUVIO E L'ERUZIONE DEL 1794**
- **I LUOGHI E LA DEVASTAZIONE**
- **LA STORIA DELLA CITTA' DI TORRE DEL GRECO**

Salvatore Argenziano e Aniello Langella

Autori del testo, impaginazione grafica e diffusione in rete
attraverso il Portale www.vesuvioweb.com

2015

Premessa

Diciamo subito in premessa che la dizione Carta del Morghen, di cui al titolo è errata o, comunque, inesatta. La carta di cui parliamo è **La Carta di Ciofi, stampata dal tipografo Morghen.**

La carta Ciofi, stampata dal Morghen, probabilmente nel 1794 e pubblicata nel 1795 si riferisce ad un rilievo della città di Torre del Greco immediatamente dopo la terribile eruzione che distrusse, coprendo circa i 2\3 del territorio urbano. In questa carta viene riportata una parte del centro storico dell'antica città con i palazzi, le strade, le piazze, le chiese, i giardini e la linea di costa e tutto viene messo in relazione all'evento vulcanico che si deve considerare come il protagonista dell'opera grafica. Il disegno generale è molto dettagliato e venne realizzato con particolari grafici fini, tratto deciso e degno di un rilievo accurato, per l'epoca nella quale ci troviamo. Si considerino e si vedano ad esempio i particolari della chiesa di S.Croce e di S.Michele Arcangelo. Da questo documento si possono cogliere interessanti spunti di studio su come, ad esempio doveva presentarsi il tessuto viario e la distribuzione anche degli spazi agricoli. Si tratta in pratica di un'opera di grande valore storico in quanto attraverso il disegno ci viene descritta la città nel suo aspetto definitivo alla fine del '600 o per lo meno di come appariva dopo l'eruzione del 1631.

La storia eruttiva del Vesuvio in fondo coincide in parte con quella della città e per diversi aspetti lo stesso territorio modificato nel disegno orografico ha anche condizionato, se vogliamo lo scenario politico, amministrativo, religioso. Un'eruzione magmato-freatica con esplosioni e fenomeni tellurici secondari impattava il territorio con violenza andando in primis a sovrapporsi al piano di calpestio preesistente, e così i valli venivano colmati e rilievi diventavano a volte più incisi. Ma anche nuove colline si formavano a causa dell'apertura di bocche eruttive.

La carta del Ciofi-Morghen che studieremo in questo lavoro, diventa così la testimonianza di un evento eruttivo importante che si inserisce nella storia intera dei fenomeni eruttivi del Vesuvio.

Leggendo così l'incisione cartografica aggiungiamo considerazioni e riflessioni a quelle che sono le ben note descrizioni vulcanologiche e geologiche che la ricca bibliografia a disposizione, ci propone. Il nostro lavoro vuole essere di documentazione e riflessione. Considerazioni libere e congetture, interpretazioni e studio di una parte della storia del territorio alla luce delle moderne acquisizioni e delle realtà storiche che si sono venute a creare dopo quell'evento vulcanico.

Introduzione

Questo documento, necessita di lettura accurata e particolare attenzione, in quanto conserva importanti tracce del tessuto urbano seicentesco ed oggi queste testimonianze sono emerse grazie all'azione del Gruppo Archeologico di Torre del Greco che iniziò i primi studi del sottosuolo intorno al 1975. Attraverso condotte ipogee, furono condotte le prime indagini sfociate poi in un grande lavoro di raccolta dati, inerenti la speleologia urbana, condotta proprio al di sotto della mantellatura del 1794.

Un importante contributo fu quello degli anni '70 e questo consentì ad altre associazioni di volontariato torrese, di continuare l'opera di documentazione e divulgazione.

L'attenzione allo studio di questo documento cartografico si deve concentrare, tuttavia su di un personaggio che definirei primario, soprattutto nell'aver sviluppato e realizzato graficamente quelle relazioni geologiche e anche vulcanologiche tra l'eruzione vesuviana e la città di Torre del Greco: Antonio Ciofi architetto ed artefice materiale della carta stessa. Questo in premessa, riteniamo sia molto importante, ribadirlo. La memoria di coloro che ci hanno preceduto e il ricordo del loro lavoro che oggi ci consente di affrontare uno studio più accurato, deve essere la nostra priorità. E per ribadire l'importanza di questo architetto nella realizzazione della carta (impropriamente detta del Morghen) riportiamo un documento con il quale viene firmata una sorta di paternità della carta.

Chi era Ciofi Antonio. Per quale motivo si trovava nell'area vesuviana e perché disegnò quella carta.

“Ciofi Antonio (Regio architetto). Dimostrazione scenografica e iconografica di tutti gli effetti prodotti dall'eruzione del Vesuvio succeduta nella notte de' 15 Giugno del corrente anno 1794 colla Pianta della Città di Torre del Greco, e colle dovute corrispondenti descrizioni. Dedicata a S. A. R. il Principe Ereditario. Tavola in fol. gr. incisa in rame. (Biblioteca Vesuviana di Napoli). Con tre buone figure: la pianta di Torre del Greco, in parte distrutta dalla lava; la prospettiva del Vesuvio con la veduta di Torre del Greco sorpresa dalla lava; e la carta topografica del Vesuvio, con molti dettagli della eruzione nelle spiegazioni”

Questo è un po' il biglietto da visita del nostro architetto. Ma andiamo oltre e scopriamo altri particolari sia del personaggio che della sua stupenda opera cartografica. Leggendo la “Gazzetta universale: o sieno notizie istoriche, politiche. Volume 21 Numero 92, mercoledì 18 Novembre 1794, (Pagina 729), ritroviamo un altro importante passaggio della storia della carta topografica.

“La Gazzetta. L'eruzione del Vesuvio seguita nello scorso mese di giugno e le straordinarie alluvioni succedute in seguito di essa eccitarono subito il genio del Regio Architetto Sig. Don Antonio Ciofi di Perugia commorante in Castellammare di Stabia a prenderne esatta notizia. Portatosi egli sulla montagna stessa ed in tutto il circondario per il quale si estesero gli effetti della eruzione e delle alluvioni formò una esatta dimostrazione Scenografica ed Iconografica del corso della lava infuocata della notte dei 15 giugno scorso e delle strade che si apersero le acque delle alluvioni dei 20 e 21 di detto mese e dei giorni 5, 6, e 7 del successivo Luglio, fornendone tre diverse Piante. In una di queste si comprende tuttociò che è relativo a tali oggetti per la estensione di circa 15 miglia di larghezza e 8 di lunghezza riquadrate. In altra vi è il prospetto della Città della Torre del Greco, che conteneva 18mila abitanti prima di essere in gran parte distrutta dalla suddetta lava infuocata. Nella terza finalmente si dà la Pianta della Città della Torre del Greco distrutta in parte dalla lava medesima. Le 3 Piante suddette si vendono ora in Napoli per il prezzo di 24 Carlini da D. Antonio Dionisio, elegantemente riunite in una tavola incisa in rame nella quale si comprende ancora la spiegazione di tali Piante e questa interessantissima Dimostrazione è dedicata a S. A. R. il Principe Ereditario delle due Sicilie”.

Questo documento parla chiaro e ad altrettanto chiare lettere descrive tutti i momenti salienti nei quali venne elaborata e poi materialmente eseguita la carta. La descrizione dettagliata delle tre sezioni di quella che fino ad oggi è stata definita erroneamente la carta Morghen, alla luce di quanto asserito in questa nota tratta dalla bibliografia accreditata (Gazzetta), deve convincerci ancora di più che il Morghen, altro non fu che un tecnico e quindi l'esecutore materiale della lastra in rame.

E pensare che in tutti i testi della bibliografia vesuviana, l'oggetto della nostra ricerca, la carta è stata identificata sempre in maniera erronea attribuendone ad altri la paternità.

L'eruzione del 1794 e la città di Torre del Greco

L'eruzione cominciò durante la notte del 15 giugno, e fu caratterizzata da fenomeni vulcanici spettacolari con lave molto abbondanti che seppellirono parte della città di Torre del Greco. Accanto al fenomeno eruttivo con emissione lavica si registrarono detonazioni, terremoti, proiettili, fumo, lave, ceneri, folgori. Il grande vulcanologo Palmieri scrisse che, nei pressi di Torre del Greco si aprirono parecchie "...bocche che tuonavano orribilmente, menando fuori impetuoso torrente di fuoco, che dopo sei ore scorreva per le vie di Torre del Greco abbattendo, atterrando ed incendiando, e giungendo sino al mare in cui per lungo tratto si distese...".

Durante questa eruzione la sola città vesuviana che subì danni gravi fu Torre del Greco. L'eruzione che si presentò con caratteri esplosivi e francamente effusivi, si liberò da alcune bocche laterali del versante sud-ovest del vulcano. L'eruzione fu preceduta da forti terremoti che posero in allerta gli abitanti delle città costiere e non solo. La notte del 15 giugno da quota 480 e 320 mslm. del Gran Cono si aprirono le bocche dalle quali fuoriuscì il magma accompagnato da sbuffi spettacolari che si dirigevano verso l'alto e obliquamente verso il mare. In un primo momento il flusso lavico sembrò dirigersi verso Ercolano, poi guadagnato la quota più alta del Piano delle Ginestre deviò verso Torre del Greco seppellendo i 4/5 del territorio cittadino e trascinando verso il mare tutto ciò che si opponeva al suo corso. La colata si distribuì sul territorio dividendosi in tre bracci di lava. Il primo più ad est si spiccò grazie alla presenza di un vallo antico, nei pressi del Convento dei Cappuccini. Il secondo braccio, che giunse al mare si generò per "l'impatto" con il Promontorio, ossia la collina antica sulla quale in principio venne a crearsi il centro storico.

Il terzo ramo più piccolo, si generò sul lato ovest del Monastero degli Zoccolanti e procedendo per il naturale pendio andò a seppellire la chiesa di Santa Maria del Principio, non giungendo tuttavia al mare. Il banco lavico che giunse al mare (ramo est) dopo aver travolto il centro storico, misurava mediamente circa 5 metri in altezza per una larghezza di circa 450 metri.

Quella lava poi nel corso dei secoli successivi venne modellata dall'uomo e dal mare e rappresentò per i torresi un importante formazione sulla quale edificare uno dei bracci dell'odierno porto. Oggi quel che resta di quella eruzione a mare, importante monumento alla geologia vesuviana viene comunemente detto "*u scuoglioro ra patana*".

Fu quella l'eruzione che maggiormente, in epoca storica colpì il centro storico. Nella notte del 16 giugno 15.000 persone dovettero abbandonare la città e lasciare case e proprietà terriere.

Si calcola che ben 21 milioni di m³ di lava si riversarono sul territorio torrese e circa 44 milioni di metri cubi di prodotti piroclastici si sparsero sull'intera piana vesuviana. L'eruzione generò anche un flusso lavico che si diresse verso Ottaviano, senza però determinare danni alla città. Scipione Breislak che calcolò l'energia di quest'eruzione definì il fatto geologico come straordinariamente ricco di dati vulcanologici ed ebbe a dire che dopo quell'evento il Vesuvio si presentò "tranquillo". Prima di quell'eruzione il cratere appariva piccolo e arrotondato. Dopo si osservò un diametro del cratere di 712 metri ed una profondità di 156 metri.

La grande stratificazione lavica che coprì la città, cancellò per sempre un vasto ambito urbano con uno spessore variabile dai tre ai 10 metri. La Strada Regia venne interrotta e si venne a formare un grande dosso che segnò il centro il centro cittadino secondo una traiettoria grossolanamente rettilinea che andava dal monte al mare. Ancora oggi quel dosso è ben visibile lungo il tracciato della via Vittorio Veneto e del suo ideale prolungamento fino al mare. Questa enorme stratificazione lavica la ritroveremo spesso nelle nostre ricerche, e potrebbe essere considerata come monumento alla geologia del Vesuvio a testimoniare un momento storico molto importante.

Lo studio delle cavità torresi non può e non deve prescindere dalla conoscenza di questo importante evento vulcanico. Con esso Torre si diede quasi un nuovo e più razionale assetto urbanistico. L'eruzione del 1794 venne ampiamente documentata e la bibliografia oggi ci restituisce lavori e studi di importanza fondamentale nel complesso lavoro di ricerca e studio del vulcano. Tra i tanti lavori che ci sono giunti è bene ricordare le due carte coeve del Morghen e del La Vega, nelle quali viene disegnato il centro della città con la sovrapposizione del contorno lavico del 1794. I due rilievi rappresentano per Torre un documento di grandissimo valore storico. Con esse riusciamo a conoscere quasi alla perfezione il tracciato delle strade, dei vicoli, dei palazzi e dei monumenti. Sappiamo con accuratezza il punto esatto del passaggio del fronte lavico e dei relativi rapporti con gli edifici distrutti. I due rilievi tuttavia, presentano delle differenze tecniche che andrebbero approfondite e lette attentamente in quanto in alcuni punti possono aiutare a comprendere al meglio la dinamica del flusso magmatico, la sua estensione in rapporto al monumento in esame. Non è possibile oggi intraprendere una trattazione completa della materia se non si rapportano le due carte al territorio e con esse si legge la storia eruttiva del Vesuvio. Per questo motivo ho voluto "leggere" le due carte rapportandole ad un disegno attuale del centro storico. Dalla comparazione dei tre disegni (Morghen, La Vega e carta moderna) possiamo meglio seguire il profilo della colata e quindi acquisire dati di studio circa la natura geologica delle cavità esplorate.

Descrizione del documento

Per descrivere il documento cartografico, dobbiamo addentrarci in maniera dettagliata, per quanto possibile nella storia stessa degli artisti che la realizzarono. La storia di questa carta è la storia della città di Torre del Greco, che a causa dell'eruzione sub' tanti danni. Vennero distrutte case, piazze e palazzi e cinque persone morirono a causa del grave evento vulcanico. Uno di questi abitava di fronte alla chiesa di Santa Maria di Costantinopoli e il suo decesso, a giudicare dalle parole del Di Donna fu causato da un collasso cardio circolatorio. La paura nel vedere la casa vicina crollare e la piazzetta antistante la chiesa, invasa parzialmente dalla lava. La carta che può definirsi una fotografia di quel tragico momento documenta in maniera dettagliata non solo il disegno della lava ma anche le bocche vulcaniche che si aprirono sul fianco sud del vulcano. Non vi è dubbio che si tratta di un vero capolavoro, con dettagli degni della bottega nella quale fu realizzato. Un vero capolavoro dell'arte incisoria realizzato in maniera policroma e destinato a diversi utilizzi, come vedremo e tenteremo di descrivere più oltre. Colui o coloro che incisero questa straordinaria immagine della storia eruttiva del Vesuvio furono sicuramente dei professionisti dell'epoca, noti in tutta Italia e stimatissimi in tante regioni: i Morghen.

Nel corso della storia di Torre del Greco, già a partire dal 1688 in poi, abbiamo avuto numerosi studiosi locali che si sono adoperati con slancio e amore nel ricostruire le frammentarie vicende storiche e renderle in maniera tale da poter essere lette come eventi concatenati e temporalmente coerenti. Dal 1794 in poi i grandi nomi che hanno raccontato la storia di Torre si sono sempre cimentati nel raccontare gli accadimenti del secolo XVIII, affrontando la "lettura" della carta del Morghen, senza soffermarsi, tuttavia nel definire meglio questo documento di grande importanza sia per i contenuti che sotto il profilo estetico. Per i molti quella che andremo a descrivere è semplicemente la "carta del Morghen" sic et simpliciter, e per tutti fu realizzata da Raffaello Morghen. Ma chi era costui? Fu lui ad incidere quella preziosa testimonianza? Chi erano i Morghen?

Sono questi gli interrogativi ai quali tenteremo di dare risposta.

Il capostipite, Raffaello, da quanto si apprende da una biografia di Niccolò Palmerini del 1824, nacque a Portici il 19 giugno del 1758 e la storia della sua famiglia non è ben nota e la biografia in tal senso poco prodiga. Da Napoli le attività lavorative di grande impegno si riversarono ben presto su Roma e Firenze. La grande maestria e la particolare cura dei lavori alimentava committenze e ordini.

E' probabile che in questa capitale dell'arte non era la prima volta che i Morghen dimorassero e lavorassero, infatti sono presenti relazioni epistolari attraverso le quali la famiglia del provetto artista aveva già stabilito contatti di lavoro. Il padre, Filippo aveva iniziato la carriera di incisore e artista a Firenze e successivamente si era trasferito a Napoli dove aveva stretto legami con la corte di Carlo III.

Intorno al 1775 nella bottega di Napoli si lavorava alla realizzazione di alcune tavole delle grandiose presenze monumentali romane di Baia e si lavorava anche al disegno "...delle lave, che nell'eruzioni del Vesuvio coprono l' antichissima città di Ercolano...". Reca la data del 16 ottobre 1798 una lettera di Filippo Morghen al figlio Raffaello. Si legge di alcune stampe ordinate per Napoli e si fa riferimento ad un altro figlio il cui nome era Antonio (che sappiamo essere stato pittore a Napoli).



RAPHAELI. MORGHEN
SCALPTORI. ABRE. LINRANDO. IMPRIMENDO
NOVARVM. ARTIS. BELIGANTIAVVM. ARPERTORI
NEOLAVS. PALMERINIVS
EFFIGIEMEIVS. AB. SE. VT. INGENI. SIVIT. EXCVITAS. EXPRESSAM
MAHSTRO. ET. PATRONO
IN. GRATI. ANIMI. SIGNIFICATIONEM. D. D.